

Libri Narrativa straniera

Alla radio
di Federica Manzitti

Una voce dallo scantinato

Quando la radio è partecipazione. Città Fujiko, nata il 29 ottobre 1976 nello scantinato bolognese di via Masi 2, sarà protagonista dell'11° Festival della cultura tecnologica quando si parlerà di radio come

strumento d'apprendimento per i ragazzi (11 dicembre, Casa di Quartiere Katia Bertasi, Bologna). Il palinsesto riserva mezz'ora tutti i giorni al «quartiere carcere» con *Libri dentro* *EduRadio*, dalle 9 (radiocittafujiko.it).

Una donna a Gerusalemme fa suo il diritto rivendicato da Virginia Woolf: tutti i giorni lascia casa per chiudersi in un residence dove si mette a scrivere la storia (al femminile) della sua famiglia. Il romanzo nel romanzo di **Shifra Horn**

C'è sempre una stanza tutta per sé

di MARZIA FONTANA

Alexandra, quarantenne io narrante di *Figlie di Gerusalemme* di Shifra Horn, ha avuto bisogno di tempo per trovare il coraggio di mettere nero su bianco la sua storia familiare. E anche di una stanza tutta per sé, quella rivendicata da Virginia Woolf come basilare presupposto per la scrittura delle donne, in un residence dove ogni giorno si allontana per la prima volta dall'amato consorte fresco di pensione e si dedica in pace e solitudine a un corpo a corpo con la stesura di vicende dolorose, a una sorta di autoanalisi del proprio vissuto e a una riflessione metanarrativa sulla scrittura e i suoi meccanismi affidata da Horn, che dopo *Quattro madri* torna con una saga al femminile, al proprio personaggio.

Seduta al pc in quell'ambiente in principio estraneo, Alexandra attinge ai racconti della nonna Edwarda, novella Sheherazade e custode formidabile di memorie familiari che affondano le radici nel 1862, quando a Gerusalemme giunge in visita l'erede al trono britannico, consegnate alla nipote settimana dopo settimana in lunghi pomeriggi davanti a un tè al latte. E racconta di quattro generazioni della sua famiglia e di sé, di un padre ignoto e dell'ostico rapporto con la madre, una ginecologa brusca e rancorosa verso gli uomini, che l'ha cresciuta inculcandole il senso d'indipendenza al punto di non accettarne il matrimonio con Boaz, di 15 anni maggiore di lei.



Attraverso le parole di Alexandra, a tratti costretta dalla tensione a interrompere la stesura del suo romanzo nel romanzo, si snoda la storia di quattro matriarche, vittime come tante altre di un mondo dominato dal patriarcato, che «come comete» gli uomini, in una sorta di destino ereditario, le hanno abbagliate per poi sparire e abbandonarle al buio. Personaggi storici e di immaginazione prendono così vita, si rincorrono, si intrecciano, epici nella loro resilienza ai rovesciamenti della sorte, alla violenza, alla miseria e alle ingiustizie. Con una tensione narrativa senza cedimenti, fra colpi di scena, rivelazioni improvvise e agnizioni, alimentata da diversi *flashforward* e scandita dagli interventi della voce narrante, ecco dunque l'antenato Gershon, disertore nell'esercito sionista durante la guerra di Crimea, scampato alla morte dopo essersi ritrovato sepolto sotto una



SHIFRA HORN
Figlie di Gerusalemme
Traduzione di Silvia Pin Fazi
Pagine 480, € 20

L'autrice
Shifra Horn (Tel Aviv, Israele, 1951) ha studiato Archeologia alla Hebrew University e, tra i vari impegni, come giornalista ha trascorso cinque anni in Giappone con l'incarico di corrispondente dall'Estremo Oriente per il quotidiano «Ma'ariv». In Italia con Fazi ha pubblicato, tra gli altri, *Quattro madri* (2000), *La più bella tra le donne* (2001), *Tamara cammina sull'acqua* (2004), *Inno alla gioia* (2005), *Gatti* (2007), *Scorpion dance* (2016), *Quattro madri* (2018) e *Gatti. Una storia d'amore* (2019).
L'immagine
Antony Williams (1964), *Jacqueline with still life* (2020, tempera su tela): è l'opera vincitrice dell'Herbert Smith Freehills Portrait Award 2024 della National Portrait Gallery di Londra

Intrecci
Da Odessa all'Inghilterra, personaggi storici e fittizi si rincorrono attraverso rovesciamenti della sorte, violenze e ingiustizie

catasta di cadaveri, curato e accaduto da Florence Nightingale in un ospedale da campo inglese per una brutta frattura che lo lascerà zoppo, interprete, contadino e poeta al servizio del console britannico, convinto che l'asino bianco trovato ancora avvolto nella placenta sia quello del Messia profetizzato dalle Scritture; la sua sposa Shoshana, un'orfana dalla pelle ambrata e dal carattere determinato, involontaria responsabile della rovina del

i marito, cui salva la vita e che attenderà per anni e anni dopo la scomparsa, sopraffatta da un rancore divorante eppure capace di sostenere la famiglia grazie ai cristalli di sale che improvvisamente, ogni giovedì notte, si materializzano nel cortile di casa; la loro figlioletta Tamar-Victoria, spedita in collegio dopo la scomparsa del padre, vittima delle angherie e della violenza di una suora sadica, negli anni inglesi amante del futuro Edoardo VII; il console James Finn, relegato in secondo piano dai rivali in occasione della visita dell'erede al trono e costretto a lasciare l'amata Gerusalemme per il suo sostegno alla causa ebraica e l'imminente bancarotta; la moglie di lui Elizabeth, che al pari del marito ha trovato nei luoghi gerosolimitani una seconda patria, è un'apassionata pioniera fotografa e al rientro in Inghilterra diventerà mentore prima di Victoria poi della figlia di lei Edwarda, la nonna di Alexandra, aiutandola a entrare proprio nella scuola di Florence Nightingale.

Sullo sfondo di una Gerusalemme sflogorante di luce, dai colori vividi e i profumi intensi, lacerata da contrasti religiosi e di costume, intorno a loro si muove una folla di comprimari che popolano un romanzo corale, attraversato da uno sguardo di pietas sulle persone e perfino sui molti animali che ne intercettano le vicende: al rifiuto di Victoria di cibarsi di carne e alla sua vicinanza al primo movimento di vegetariani nato in Inghilterra Horn affida una visione alimentare ed etica, nella profetica certezza che, prima o poi, le bestie da allevamento si ribelleranno. Mentre tessi le fila di quattro generazioni, in quella «stanza tutta per sé» Alexandra, palese voce dell'autrice, fonde storia, fiction e autofiction, riflette sui meccanismi della scrittura e gioca sulla spinosa questione dell'attendibilità del narratore, perché al racconto della nonna che lei va trascrivendo si oppongono le parole della madre, pronta a smontarlo come frutto di pura fantasia, prodotto dalla volontà di nobilitare origini oscure e da un'incipiente demenza senile.

Il dubbio resta, ma è superato in nome della fiducia nel potere delle parole, di un'idea di finzione che, al pari di una lente, «intrecciata ai fatti può illustrare il passato e aiutare a capirlo meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Gli umori neonazisti dei giovani tedeschi nell'esordio di Daniel Schulz, nato nella Ddr

L'odio chiama, qualcuno non risponde

di MARCO OSTONI

Mentre gli amici di sempre cominciano a rasarsi a zero, richiamati dalle sirene di un'ondata neonazista alimentata dalla disillusione e dalla crisi economica seguita al crollo della Ddr, la Germania comunista, lui — il giovanissimo protagonista senza nome di *Eravamo come fratelli*, primo romanzo di Daniel Schulz — i capelli se li lascia crescere e li tiene lunghi e spetinati. È un modo spiccio e concreto per fraporsi a quell'onda, almeno nei confronti delle persone più vicine, che cercano di inculcargli sentimenti xenofobi e antisemiti oltre che antioccidentali, trascinandolo suo mal-

grado in risse e aggressioni. «Tutta la merda di cui mi riempiono — racconta — mi fermenta dentro. Dovevo fare qualcosa. Sui miei capelli trovano da ridire almeno una volta al giorno, spero che anche loro abbiano spesso l'acidità di stomaco che sale fino all'orlo, come capita a me».

Non fa solo questo, però, l'infelice e un po' impacciato «capellone», alter-ego dell'autore (classe 1979), anch'egli cresciuto nella Repubblica democratica di cui ha visto, con occhi di bambino, il progressivo sfaldarsi fino alla riunificazione del 1990: un processo visto e poi fatto oggetto di reportage gior-

nalistici pluripremiati, dedicati proprio al progressivo spostamento a destra di un Paese vissuto per 40 anni all'ombra di Mosca e stritolato dalle spire del socialismo reale. Oltre a non seguire le mode della capigliatura e del corredo simbolico di matrice nazista che imperversa fra i coetanei, il protagonista prova timidamente a dirlo anche a parole il suo no — lo fa ad esempio in classe — spinto da una naturale esigenza di verità che non accetta la vulgata estremista, straripante di menzogne, luoghi comuni, ignoranza, disperazione. Ha capito presto il meccanismo che fa dell'altro un diverso o, nel migliore dei casi,

una versione stinta dell'originale e dunque inferiore, passibile di subire angherie: «Voi in Germania Est siete, per così dire, la prima copia. Non l'originale, che è la persona dell'Ovest, ma ancora abbastanza simile [...]». Il polacco, invece, è ormai solo la copia della copia. E il bielorusso la copia della copia della copia. E più vai verso est l'immagine sbiadisce».

Schulz è molto efficace nel tratteggiare il radicamento nell'ex Ddr di questo modo di pensare: la scelta di seguire il percorso di formazione di un gruppo di ragazzi la cui strada disastata corre parallela a quella della storia lungo la cortina di



DANIEL SCHULZ
Eravamo come fratelli
Traduzione di Federico Scarpin
BOTTEGA ERRANTE
Pagine 296, € 20

Schulz (Potsdam, Ddr, ora Germania federale, 1979) è giornalista del quotidiano «Die Tageszeitung»

i ferro risulta vincente. Una gioventù priva di ancoraggi solidi, cresciuta in famiglie spesso già intrise di sentimenti xenofobi e oppresse da un regime liberticida e incapace di regalare prospettive. Narrando in prima persona, quasi si tratti di un'autobiografia, l'autore proietta il lettore nei pensieri e nelle azioni del protagonista, alle prese anche con le prime, fallimentari esperienze sentimentali.

Scrittura diretta, veloce ed essenziale, venata qua e là da alcune coloriture retoriche (tante le similitudini) che non tolgono tuttavia ritmo al periodare, sempre incalzante ed efficace nel condurci là dove la fratellanza si stravolge in violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■